

Maxi-tangente Enimont



L'ex segretario socialista usa una frase drammatica dopo le nuove accuse per le tangenti miliardarie Enimont «Contro il Psi una campagna come quelle dei nazisti» I comitati pro-Bettino: rischi la vita, devi fuggire all'estero

«Se continua così tolgo il disturbo»

Craxi minaccia il suicidio: non subirò altre ingiustizie

«Se continuano così, tolgo il disturbo». Nel giorno dell'avviso di garanzia per l'affare Enimont Bettino Craxi lancia in un'intervista un segnale agghiacciante. Pensa al suicidio? Il figlio lo esclude, ma i suoi compagni di partito, sprofondati nell'angoscia dopo l'ultima tegola giudiziaria, descrivono un quadro apocalittico. I comitati pro-Craxi: «Fuggi all'estero, intanto noi ti presentiamo alle elezioni».

pronto a smentire interpretazioni così fosche. Ma gli altri socialisti sono di diverso avviso. «Suicidio? Lui è uno che ha il senso dello spettacolo», sdrammatizza all'inizio Signorile. Ma poi si fa serio: «Non scherziamo su queste cose, è uno che ha perso tutto». E un fedele come Rotiroli non si sente di escluderla del tutto un'eventualità del genere: «Certo fa impressione, in generale se uno lo dice, non lo fa. Ma lui è uno che le cose che dice l'ha sempre fatte...». Sono uomini angosciati, gli ex craxiani: «Ormai qui, qualsiasi cosa accade, è colpa nostra. Perfino le bombe ci addebitano. Lui sente tutto questo come profondamente ingiusto».

dice che dietro questa sigla c'era solo un'alleanza politica come tante altre. «Il problema è - dice Paris Dell'Unto - è che di tutti questi soldi si scoprirà che ai partiti e al Psi non è arrivato un bel niente». Niente? Non è il solo a pensarla così. Qualcuno, come Piro, sospetta che in realtà quella maxi-tangente non sia mai esistita in quelle forme, ma nasconde l'esborso per la liquidazione dello stesso Gardini. «Del resto - afferma Mauro Del Bue - il Psi è un partito che aveva molte spese non coperte dal finanziamento pubblico, ma è anche un partito pieno di debiti e senza grandi proprietà immobiliari».

'91 ndr). Adesso mi spiego tante cose e mi sento uno scemo. Andai da Craxi a perorare la causa delle elezioni anticipate, spiegando perché quel legame con la Dc era diventato una trappola. Lui sembrava convinto. Invece... Eppure a sentire Craxi lui riassume il Caf per parlare della vicenda Enimont non ne ha fatte e non ha mai preso una lira personalmente. Semmai, insinua Craxi, se dalla Montedison sono partiti soldi, non sono andati solo alle forze di governo.

«Quanto al futuro la fosche previsioni. Per le bombe non crede alla mano della mafia: «Qualcuno - dice - vuole creare un clima di completa paura, di tensione esasperata». «Sono bombe - prosegue - che si propongono di aprire la strada a qualcosa, non di rovesciare qualcosa. Il potere politico è già stato rovesciato, o quasi. Vedo una mente avventurista, ispirata da una centrale ugualmente avventurista». Un quadro nel quale lui potrebbe entrare nel mirino di qualcuno e per il quale i comitati pro Craxi gli consigliano vivamente di scappare all'estero. «C'è il rischio fortissimo di attentati alla sua vita», dice il presidente dei comitati Lullo, che ha visto recentemente l'ex segretario. Il rischio sarebbe alto anche perché lo stesso Lullo dà per certa la presenza dell'ex leader socialista tra i candidati alle prossime elezioni. Farsa o tragedia?

dro nel quale lui potrebbe entrare nel mirino di qualcuno e per il quale i comitati pro Craxi gli consigliano vivamente di scappare all'estero. «C'è il rischio fortissimo di attentati alla sua vita», dice il presidente dei comitati Lullo, che ha visto recentemente l'ex segretario. Il rischio sarebbe alto anche perché lo stesso Lullo dà per certa la presenza dell'ex leader socialista tra i candidati alle prossime elezioni. Farsa o tragedia?

Dal Senato via libera alla Procura della capitale Autorizzazione negata per l'ex ministro Reviglio

Delitto Pecorelli Su Andreotti si può indagare

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per la seconda volta, con una semplice e rapida alzata di mano, l'assemblea di palazzo Madama ha mandato di fronte alla magistratura romana il senatore a vita Giulio Andreotti. Come dire, l'emblema stesso del pluridecennale potere democristiano. È infatti con un voto palese che il Senato ha concesso ieri l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex presidente del Consiglio, richiesta dal procuratore della Repubblica di Roma Mele e dal sostituto Salvi. Agghiacciante l'accusa: l'omicidio (volontario e aggravato dalla premeditazione) del giornalista di OP Mino Pecorelli, in concorso con Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calò, Stefano Bontate, Ignazio e Nino Salvo. Omicidio avvenuto a Roma il 20 marzo del 1979.

sono non sollecitare il rapido vaglio giudiziario delle accuse. La conclusione è dunque una sollecitazione ai magistrati a far luce nel più breve tempo possibile. Andreotti ieri non era l'unico «eccellente» sul quale l'aula del Senato doveva decidere per le richieste dei magistrati. C'era anche Francesco Cossiga. L'autorizzazione è stata negata ai giudici di Torino, che avrebbero voluto processare l'ex capo dello Stato per il reato di diffamazione col mezzo della stampa. A querelare Cossiga era stato il magistrato Claudio Nunziata, ritenutosi diffamato da un articolo pubblicato dalla «Stampa» e firmato dall'ex-picconatore. Si trattava di una lettera aperta a Norberto Bobbio comparsa sul giornale torinese il 12 novembre dello scorso anno.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Davvero Craxi dice che potrebbe uccidersi? Ma dai...». I socialisti che passeggiano in Transatlantico tra una votazione e l'altra sgranano gli occhi davanti ai cronisti. La prima reazione è di incredulità: «Non ci pare proprio il tipo...». La seconda, nel giro di pochi secondi, è di sgomento. Perché dopo lo scoperchiamento dell'affare Enimont, che si profila come la tegola giudiziaria più grave di tutte, per il partito e per il suo ex capo Bettino Craxi la situazione è tale che tutto è considerato possibile. Tanto che anche le anticipazioni di un'intervista, a suo modo clamorosa, dell'ex segretario rientrano in un quadro considerato dagli stessi protagonisti, poco meno che apocalittico. Bettino Craxi affida infatti al prossimo numero di Panorama una frase agghiacciante quanto sibillina: «Se continuano così un giorno deciderò di togliere il disturbo». Domanda: in che senso? «Lo

vedremo». Nel senso che se ne resterà all'estero? «No - risponde - toglierei il disturbo...». La parola suicidio, non compare mai, ovviamente, nell'intervista ma la frase è legata a due concetti: il primo è che lui, in una situazione come questa, è diventato un obiettivo possibile. Il secondo è che lui non ha mai pensato alla prigione e al momento in cui incontrerà Di Pietro: «No - risponde - non ci ho mai pensato. Ho già subito una grande ingiustizia, non ne vorrei subire altre». Insomma Craxi, nel giorno in cui escono le rivelazioni sull'affare Enimont, afferma di non vedersi proprio nell'abito del carcerato, ancorché eccellente. Gli amici e i compagni che lo conoscono su questo concordano.

Ma il suicidio? È vero, il figlio Bobo dice che secondo lui Bettino è forte e al suicidio proprio non ci pensa, ed è vero che magari lo stesso Craxi è

Insomma, quei soldi potrebbero non essere arrivati. E comunque non in quelle dimensioni. Hanno preso altre strade e tutti hanno sospetti precisi: stanno in proprietà di singoli dirigenti o leader, stanno in banche estere.

Ma la gravità della vicenda Enimont, per il Psi e la Dc, non sta solo nella dimensione della presunta maxi-tangente, ma nella qualità dei leader coinvolti e nel potere di ricatto che quella vicenda potrebbe aver determinato nei confronti degli stessi protagonisti. Claudio Signorile, avversario di Craxi in tempi non sospetti, se ne dice convinto. «Bisognerebbe riscrivere la storia del settimo governo Andreotti e della rinuncia di Craxi ad andare a elezioni anticipate (era la primavera del

Ma la gravità della vicenda Enimont, per il Psi e la Dc, non sta solo nella dimensione della presunta maxi-tangente, ma nella qualità dei leader coinvolti e nel potere di ricatto che quella vicenda potrebbe aver determinato nei confronti degli stessi protagonisti. Claudio Signorile, avversario di Craxi in tempi non sospetti, se ne dice convinto. «Bisognerebbe riscrivere la storia del settimo governo Andreotti e della rinuncia di Craxi ad andare a elezioni anticipate (era la primavera del

Ma la gravità della vicenda Enimont, per il Psi e la Dc, non sta solo nella dimensione della presunta maxi-tangente, ma nella qualità dei leader coinvolti e nel potere di ricatto che quella vicenda potrebbe aver determinato nei confronti degli stessi protagonisti. Claudio Signorile, avversario di Craxi in tempi non sospetti, se ne dice convinto. «Bisognerebbe riscrivere la storia del settimo governo Andreotti e della rinuncia di Craxi ad andare a elezioni anticipate (era la primavera del



L'ex segretario psi Bettino Craxi

L'INTERVISTA

Il figlio racconta i timori di Craxi

Bobo: «Ha avuto molte minacce ma è una personalità forte e vitale»

«Mio padre ha una personalità forte e grande nell'ascesa e nella caduta». Bobo Craxi parla di suo padre e smentisce le ipotesi circolate in seguito alle sue parole («se continua così tolgo il disturbo»). Il figlio dell'ex segretario socialista conferma le minacce ricevute da Craxi e racconta gli ultimi mesi (dopo la raffica di avvisi di garanzia) trascorsi in un'altalena di serenità e di tensione.

una persona con una personalità forte e grande sia nell'ascesa che nella caduta. Quindi chi ha ipotizzato che Craxi stia meditando il suicidio sbaglia di grosso.

quella persona con una personalità che le rende grandi e forti nei momenti dell'ascesa e nei momenti della caduta. La sua vitalità mi fa pensare a tutto tranne che al suicidio. E del resto non l'ho mai sentito fare simili ragionamenti.

Ma conferma le minacce arrivate a suo padre? Problemi di sicurezza li ha da tempo. A questi si aggiunge la campagna violenta nei confronti di alcuni uomini politici che coinvolgono anche lui.

Ma lei riesce a dire "quanto" sia stato colpevole il Psi? Come si fa a rispondere? Dico solo che c'era un sistema politico e finanziario in cui tutti erano coinvolti. Naturalmente i partiti di governo lo erano proporzionalmente di più. Punto. Ma tutti, nessuno escluso, erano colpevoli. Comunque noi socialisti siamo stati condannati più di altri, questo sì. A noi è capitata una dose superiore di condanne.

Ma lei riesce a dire "quanto" sia stato colpevole il Psi? Come si fa a rispondere? Dico solo che c'era un sistema politico e finanziario in cui tutti erano coinvolti. Naturalmente i partiti di governo lo erano proporzionalmente di più. Punto. Ma tutti, nessuno escluso, erano colpevoli. Comunque noi socialisti siamo stati condannati più di altri, questo sì. A noi è capitata una dose superiore di condanne.

Carcere per i giornalisti che pubblicano gli «avvisi». Ora esame in aula Passa con il voto degli inquisiti il «decreto salva-corrotti»

Le norme «salva-corrotti» licenziate dalla commissione Giustizia della Camera dai partiti di Tangentopoli e col voto determinante degli stessi inquisiti. Mani legate ai magistrati per avvisi e custodia cautelare, e ai giornalisti per il segreto istruttorio. Colaiani (Pds) denuncia «l'interesse privato in atti d'ufficio» dell'ex quadripartito e preannuncia «opposizione intransigente» in aula.

per le sue parole elettorali in Abruzzo; il socialista Raffaele Mastrantuono (procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso); il suo compagno di partito Raffaele Rotiroli (concussione); il dc Francesco Pollino (tentata truffa), e via discorrendo di corruzione, peculato e finanziamenti illegali.

«Custodia cautelare». Essa «non può» essere ordinata e men che mai eseguita in tutti i casi in cui sia «ragionevolmente possibile» ritenere che, in sede processuale, il giudice applichi la sospensione condizionale della pena. È lo scudo a protezione di tangenti, corrotti e corruttori che rischiano sino a due anni di carcere. E per chi rischia più grosso? Ecco il marchingegno costruito ad esatta ed esclusiva misura dei maggiori protagonisti di Tangentopoli: arresto immediato solo per i delitti contro l'ordine costituzionale o frutto di criminalità organizzata. E



Giuseppe Gargani



Giusi La Gangà

per tutti i più gravi delitti contro la pubblica amministrazione? Ecco, in tutti questi casi l'arresto potrebbe scattare solo se si sia avuto in precedenza altro rinvio a giudizio per reati della stessa specie. Né la norma salva solo i corrotti. Se un direttore di banca ricicla danaro sporco, si deve presumere che sia incensurato. Ebbene, anche in questo caso non se ne potrà disporre l'arresto pur se fosse ipotizzabile che continuerà a riciclare. (Non a caso

maggioranza per respingere la richiesta della procura romana. È andata esattamente com'era già successo per l'ex ministro ed ex-patron della Dc calabrese, Riccardo Misasi, indicato dai giudici come il cervello del famoso «comitato d'affari» che ha dominato a Reggio «con la complicità e l'appoggio delle cosche locali», nonché come destinatario di una mazzetta di 360 milioni. Qualche dubbio c'era, in commissione, sulla completezza della documentazione. Ma la proposta di chiedere un supplemento di atti ai giudici, avanzata dal pidessino Antonio Bargone, è stata bocciata.

Ma intanto, sempre ieri, arrivavano nell'aula di Montecitorio - per la sanzione operativa - altre proposte formulate in precedenza dalla giunta e allora a non uscire indenni e solo stati due deputati socialisti. Giulio Ferrarini risponderà davanti ai giudici di due distinte accuse di corruzione: 210 milioni intascati, sospetta la procura di Parma, per truccare e far vincere ad imprese «amiche le gare per tre padiglioni ospedalieri e per attrezzare un tratto dell'autostrada della Cisa». E Salvatore Abbruzzese dovrà spiegare ai giudici di Napoli perché un collaboratore di giustizia lo ha chiamato in causa per corruzione di minorenni ed uso di stupefacenti. Ma Abbruzzese almeno ha chiesto, con sofferte parole, che nulla e nessun voto impedisse il corso della giustizia che - ha assicurato - lo libererà da così gravi accuse.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Adriana Vigneri (Pds), che la commissione Affari costituzionali s'era appena opposta al prescritto parere favorevole sulla scandalosa operazione salva-corrotti condotta dall'ex quadripartito in commissione Giustizia, è tranciante: «Altro che norme garantiste. Questa roba serve solo ad introdurre inammissibili privilegi per gli inquisiti di reati contro la pubblica amministrazione». Ed ecco che il parere è stato non solo favorevole, ma addirittura entusiastico. Sarà un caso che, a sottoscrivere, siano stati noti inquisiti per Tangentopoli come l'ex capogruppo socialista Giusi La Gangà, l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli, l'ex presidente della Regione Lazio Bruno Landi? Ed è un altro caso se un quarto socialista (il vice-presidente del-

la Camera Silvano Labriola) che evidentemente non se l'era sentita di presentarsi in commissione sia stato sostituito a tambur battente da un quarto inquisito, Andrea Buffonini? No, non è un caso. Controprova: quando ieri mattina, forte di questo parere, il presidente-padrone della Giustizia, Giuseppe Gargani, ha messo in votazione il provvedimento, tra i ventuno voti favorevoli di Dc, Psi, Pli e Psdi, con la ruota di scorta del radicale e di Tiziana Maiolo, espulsa da Rifondazione, (contrari i commissari di Pds, Rete, Rifondazione, Lega ed Msi) ben dieci sono stati espressi da inquisiti. Qualche nome? L'ex ministro Gaspari che aspetta tre processi per aver usato elicotteri dello Stato

per tutti i più gravi delitti contro la pubblica amministrazione? Ecco, in tutti questi casi l'arresto potrebbe scattare solo se si sia avuto in precedenza altro rinvio a giudizio per reati della stessa specie. Né la norma salva solo i corrotti. Se un direttore di banca ricicla danaro sporco, si deve presumere che sia incensurato. Ebbene, anche in questo caso non se ne potrà disporre l'arresto pur se fosse ipotizzabile che continuerà a riciclare. (Non a caso

un preoccupato ministro dell'Interno ha deciso di scrivere al presidente della Camera per segnalargli che, per carità, non s'includano nella beneficiaria gli interventi contro la criminalità organizzata; quanto al resto Mancino non s'illude che il progetto passi «in maniera indolore», e si limita a ritenere necessaria solo «una qualche modifica dell'istituto della custodia cautelare».

La stampa. Nota bene per i cronisti giudiziari: l'avviso di

garanzia deve restare segreto, anzi tutti gli atti giudiziari devono restare segreti sino alla chiusura delle indagini preliminari. E se i giornalisti ne scrivono? Galera assicurata, da sei mesi a due anni, ma il Psi è deciso a chiedere in aula l'aumento della pena massima a quattro anni. Se fosse già vigente la norma relativa alla segretezza degli atti preliminari, dell'operazione Mani Pulite in pratica non si saprebbe ancora quasi nulla.

garanzia deve restare segreto, anzi tutti gli atti giudiziari devono restare segreti sino alla chiusura delle indagini preliminari. E se i giornalisti ne scrivono? Galera assicurata, da sei mesi a due anni, ma il Psi è deciso a chiedere in aula l'aumento della pena massima a quattro anni. Se fosse già vigente la norma relativa alla segretezza degli atti preliminari, dell'operazione Mani Pulite in pratica non si saprebbe ancora quasi nulla.

Montecitorio Raffica di «no» e di rinvii per le autorizzazioni Si definitivo per Abbruzzese